Una battaglia che si può vincere

Sarà possibile modificare radicalmente in Parlamento i provvedimenti governativi per la scuola - Vi sono le forze per strappare leggi positive per la secondaria e per l'università - Anche per i « provvedimenti urgenti » un progetto legge dei comunisti - Le ultime « novità » del centro destra per la scuola superiore

I provvedimenti governativi per la scuola hanno scarse probabilità di essere approvati dal Parlamento nella stesura in cui verranno presentati.

Andreotti e Scalfaro non possono contare infatti su una maggioranza che alla Camera e al Senato garantisca il passaggio indenne dei disegni di legge sulla università e sulla secondaria. Da una parte le recenti sconfitte del centro destra in Parlamento (fitti rustici, alluvione, ecc.) indicano la inconsistenza dei cosiddetti margini della maggioranza, dall'altra è prevedibile che l'ampiezza dello schieramento a favore di un reale rinnovamento della scuola trovi riscontri nel dibattito sulle proposte governative.

Né si può sottovalutare il movimento che contro i disegni di legge del centro destra si è venuto sviluppando nel Paese e la pressione per una soluzione democratica della crisi della scuola che studenti, docenti, lavoratori hanno esercitato in questi ultimi mesi.

Il fatto che il Partito comunista abbia presentato in Parlamento su tutti e tre i provvedimenti delle proprie proposte di legge, contribuisce a chiarire l'importanza e le caratteristiche dell'azione politica che le forze democratiche intendono svolgere. Non si tratta, come qualcuno vorrebbe far credere, di un'alternativa che prevede o lo scontro muro contro muro o la dispersione rinunciataria in una scaramuccia marginale sugli emendamenti.

La prospettiva è tutt'altra: è venuta maturando nel Paese la consapevolezza che la crisi della scuola ha bisogno, per l'avviamento ad una soluzione positiva, del contributo e dell'impegno di un ampio arco di forze sociali e politiche. Su alcuni punti specifici (diritto allo studio, libertà d'insegnamento per i docenti, democrazia reale ed organizzata, per gli studenti ecc.) si è formato ormai uno schieramento sufficientemente largo e concorde.

Da qui la posizione del PCI, che avendo accolto in gran misura queste istanze nelle sue proposte di legge, si presenta alla battaglia in Parlamento disponibile a qualsiasi confronto ed apporto diretti a rovesciare l'impostazione del centro destra e ad imporre un reale rinnovamento democratico di tutta la scuola italiana.

Una battaglia dura e decisa, quindi, ma nello stesso tempo aperta, caratterizzata da larghe alleanze e da possibili spostamenti all'interno degli stessi partiti di governo. E' chiaro che essa avrà maggiori possibilità di successo nella misura in cui più ampio, puntuale, organizzato sarà il movimento di massa che cresce nelle scuole, nelle università. Nei quartieri, nei paesi.

Le «misure urgenti» proposte dal PCI per le Università

Quando, ancora nell'estate dello scorso anno, il governo Andreotti annunciò per la prima volta la sua intenzione di presentare alle Camere dei *provvedimenti urgenti* per la Università (contemporanei, quanto a data di presentazione, alla proposta di una nuova *legge quadro* per gli Atenei, ma ovviamente destinati ad essere portati in discussione *prima* e *in attesa* del dibattito sulla legge generale) ciò che noi comunisti rilevammo fu, prima di tutto, che se il governo avesse davvero voluto procedere sollecitamente sulla strada della riforma, la soluzione più semplice sarebbe stata quella di non buttare a mare, come invece faceva, tutto il lavoro di elaborazione che era stato compiuto nella precedente legislatura. Rilevammo, anche, che, neppure per mera ipotesi, erano concepibili dei provvedimenti urgenti che fossero qualcosa di tecnicamente neutro (una semplice « boccata d'ossigeno » per le università in crisi), tali da non pregiudicare in alcun modo, in senso positivo o negativo, la soluzione dei problemi della riforma universitaria.

La presentazione in Parlamento della proposta di provvedimenti urgenti approvata dal Consiglio dei ministri conferma pienamente queste nostre previsioni. I provvedimenti proposti non sono infatti qualcosa di incolore, semplici misure quantitative che lasciano impregiudicate le questioni sostanziali del futuro dell'Università; al contrario essi sono tali da anticipare, e su punti qualificanti, la ristrutturazione dell'ordinamento universitario che è poi più compiutamente delineato (con soluzioni che per molti versi negano le condizioni stesse di una reale riforma) nella cosiddetta *legge quadro*.

Per questo, il dibattito che si aprirà sui provvedimenti urgenti per l'Università non potrà mancare di assumere grande rilievo politico e coinvolgerà necessariamente molti punti sostanziali del problema della riforma universitaria. E quindi già su questo terreno — senza rinviare alla scadenza lontana e imprevedibile del dibattito sulla legge quadro — che occorre contrapporre alle soluzioni negative proposte dal governo Andreotti soluzioni che siano invece tali da anticipare momenti o aspetti sostanziali di un intervento di riforma e da aprire in tal modo la strada a un più generale processo riformatore. Appunto questo è il senso dei due testi di « misure urgenti » per l'Università (*Misure urgenti per il diritto allo studio e per lo sviluppo dell'Università* e *Misure urgenti per il personale docente e per la democratizzazione degli organi di governo della Università*) che i parlamentari comunisti hanno presentato nelle scorse settimane alle Camere, ricavandoli dalla proposta generale di riforma già presentata in gennaio, e che contrappongono, nel dibattito parlamentare, al testo governativo.

In che cosa si differenziano le misure urgenti da noi proposte dai provvedimenti del governo?

Una sostanziale democrazia

Prima di tutto non vi è praticamente una sola parola, nelle proposte governative, a proposito dell'esercizio dei diritti democratici nelle università e della democratizzazione degli organi di governo: sono questioni la cui oggettiva « urgenza » non sfiora neppure la mente di un Andreotti e di uno Scalfaro. Noi consideriamo invece queste questioni preliminari e pregiudiziali per ogni intervento che voglia modificare in senso positivo la vta universitaria.

Proponiamo perciò che siano sanciti e garantiti, per gli studenti, per i docenti, per il personale non docente, i diritti di assemblea, di riunione e di attività sindacale e politica nell'Università; e chiediamo che, anche in attesa di una riforma generale degli ordinamenti che attraverso la soppressione della cattedra e l'istituzione dei dipartimenti renda possibile una più sostanziale democratizzazione, si proceda a una radicale modificazione della composizione degli attuali organi di governo (in particolare dei Consigli di facoltà e dei Consigli di amministrazione), così da consentire una partecipazione non formale sia di tutte le componenti universitarie sia, a livello di ateneo, dei rappresentanti della Regione, degli Enti locali e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Consideriamo l'accoglimento o meno di queste richieste come un *test* qualificante per valutare qualsiasi intervento legislativo d'urgenza che si voglia oggi varare per l'Università.

In secondo luogo, riteniamo che sia indispensabile, anche in sede di provvedimenti urgenti, dare un primo avvio a una politica di programmazione dello sviluppo delle università, che risponda alle esigenze di qualificazione di una università di massa e che sottragga le decisioni circa l'istituzione di nuove sedi universitarie o l'apertura di nuovi corsi di studio sia all'arbitrio dell'esecutivo (che in questi anni ha operato in modo così disastroso) sia a una caotica proliferazione determinata unicamente da pressioni municipalistiche o clientelari.

Proponiamo perciò il varo di un primo piano straordinario di interventi urgenti (per l'edilizia, per le attrezzature didattiche e scientifiche, per le residenze studentesche, eccetera) da attuarsi entro il prossimo biennio; chiediamo che tale piano sia elaborato a partire da programmi proposti dalle Regioni e sia portato in discussione e all'approvazione del Parlamento; in tale ambito dovranno essere indicate anche le nuove sedi universitarie da istituire, e a tal fine prevediamo che siano assunti come punto di riferimento, per il primo biennio, le « necessità di decongestionamento delle sedi con più di 30 000 studenti » e « l'obiettivo di assicurare al più presto il funzionamento in ogni Regione di almeno una università ogni due milioni di abitanti ».

Il diritto allo studio

Per le nuove università proponiamo un comitato ordinatore che sia composto democraticamente, per metà eletto dai docenti dei corrispondenti settori di insegnamento e di ricerca delle altre Università e per metà formato da rappresentanti della Regione, del Comune e della Provincia interessati.

Consideriamo, in terzo luogo, necessaria e urgente una svolta radicale nella politica del diritto allo studio. Sino ad oggi tale politica, imperniata sui ben noti meccanismi del presalario, si è risolta in una notevole dispersione di denaro pubblico (ci si avvicina ai 100 miliardi all'anno) ma con ben scarsa efficacia sia nel modificare la composizione di classe della popolazione studentesca, sia nel favorire una effettiva possibilità di studio di apprendimento. I modesti correttivi proposti dai provvedimenti del governo non sono certo tali da mutare nella sostanza questa situazione. Si tratta invece di procedere subito a una riforma sostanziale di questo settore di intervento, trasferendo alle Regioni le competenze e i finanziamenti per il diritto allo studio nell'Università, e le funzioni sinora attribuite a organi burocratici e corporativi come le Opere universitarie e ponendo come obiettivi il massimo sviluppo delle strutture e dei servizi collettivi che consentano una reale frequenza agli studi e, nell'attuazione degli interventi, una rigorosa selezione di classe a favore dei giovani che provengano da famiglie di salariati o di altre categorie di lavoratori la cui condizione sia assimilabile a quella dei salariati. Obbligatoria deve inoltre essere la organizzazione di appositi corsi per i lavoratori studenti.

Reclutamento dei docenti

Infine, la grossa questione del reclutamento e dell'inquadramento dei docenti, del loro numero, della definizione dei loro compiti. Quasi solo a questa questione sono dedicati — come è noto — i provvedimenti urgenti del governo: ma con una impostazione che nega o mistifica gli obiettivi di una reale riforma, per esempio vanificando il pieno tempo e accantonando l'incompatibilità con la professione privata, operando più una riclassificazione dello *status* dei docenti esistenti che una reale espansione del loro numero in rapporto alla crescita degli studenti, pretendendo infine di far passare per « ruolo unico » una frantumazione delle condizioni del corpo docente anche più accentuata di quella tradizionale.

Noi riteniamo, al contrario, che su questi temi sia necessario operare sin d'ora scelte ben chiare e rigorose. In particolare la applicazione senza riserve del pieno tempo e dell'incompatibilità con la professione privata, un avvio sostanziale dell'attuazione del docente unico collegata a un programma di espansione del numero dei docenti sino a 30.000 in un quinquennio, la sistemazione, intanto, dei docenti subalterni (assistenti e incaricati) nel ruolo degli aggregati trasformato in ruolo ad esaurimento, così da dare concreto avvio al superamento delle molteplici figure in cui oggi è frazionato il corpo docente.

Decisivo è poi, a nostro avviso, il problema della formazione dei nuovi docenti e della possibilità per i giovani laureati di proseguire nell'attività di studio e di ricerca. A questo problema noi proponiamo di rispondere con la soluzione del contratto di ricercatore, con un numero di posti sufficienti sia a dare garanzia agli attuali precari sia a rispondere alle esigenze dei neolaureati, e con possibilità di sbocchi non solo nella carriera universitaria ma anche nella scuola secondaria e nei ruoli tecnico-scientifici della Pubblica Amministrazione. Anche a questo problema i provvedimenti governativi, danno invece una risposta che respingiamo, sia perchè prevedono anche a questo livello un'odiosa e assurda gerarchia (borsisti e contrattisti), sia perchè i posti messi a disposizione sono del tutto insufficienti così per i precari come per i nuovi laureati.

Queste sono, in sintesi, le nostre proposte di urgenza. E' chiaro che esse non esauriscono la questione della riforma universitaria, che è questione che coinvolge il ruolo stesso dell'Università nell'attuale società in trasformazione. Sono proposte che già implicano, tuttavia, scelte qualificanti di riforma: qui sta il senso della nostra contrapposizione ai provvedimenti urgenti proposti dal governo, qui sta la sostanza del confronto politico che su questi temi si svilupperà nei prossimi mesi nel Parlamento e nel paese.

Giuseppe Chiarante

Le vipere-camaleonti perseguitano Scalfaro

Scalfaro è perseguitato da orrendi e terrificanti animali: « vipere » che « si camuffano da camaleonti ». Fortunatamente il ministro (lo ha spiegato in una recente intervista ad un settimanale parafascista) ha scoperto la vera natura di questi mostri fantascientifici: si tratta nientemeno che dei « baroni » (sono sempre definizioni di Scalfaro) delle cattedre universitarie che, sovrabbondanti di « assistenti e collaboratori schiavizzati » (quindi oltre che vipere e camaleonti sono pure negrieri), odiano e sabotano la « riforma » del ministro democristiano. Questi orrendi « individui » (così li apostrofa Scalfaro) non hanno neppure il pregio di essere rari dato che « si trovano ben distribuiti in tutti i partiti politici ».

Ora, si dice che le allucinazioni siano sintomo di mali gravi ma non sempre disperati Certo però che vedersi attorniato da camaleonti-vipere che rivendicano il docente unico e il tempo pieno, il dipartimento e il diritto allo studio deve essere un'esperienza stressante persino per un ministro della pubblica istruzione pur tanto coriaceo come Scalfaro.

I contrasti nel governo per la scuola secondaria

La durata di tutti gli istituti secondari portata a cinque anni; un biennio comune, seguito da un triennio con tre indirizzi (linguistico-storico; scientifico-antropologico; politecnico); il diploma di maturità che non coincide con la abilitazione all'esercizio della professione, la quale si consegue solo dopo un esame successivo alla frequenza di corsi di specializzazione della durata da tre a sei mesi; esame di maturità con commissioni esterne — un solo membro interno — consistente in tre prove scritte e tre orali; esami integrativi per l'ammissione alle facoltà universitarie « non omogenee » all'indirizzo del triennio seguito; abolizione degli esami di riparazione.

Queste, grosso modo, le «ultimissime» notizie sul progetto legge della scuola secondaria, che venerdì scorso non è riuscito ad ottenere il « via » dal Consiglio dei ministri. Evidentemente i contrasti fra i partiti della maggioranza non sono così marginali come si voleva far credere.

Le informazioni sul testo pur essendo ancora incomplete, autorizzano già un giudizio nettamente negativo.

Affossate le pur timidissime innovazioni della «commissione Biasini», il progetto si presenta come il tentativo di ribadire nella sostanza, adottando solo alcuni mutamenti formali, la struttura attuale dell'istruzione secondaria, confermandone le caratteristiche di discriminazione sociale, di arretratezza culturale, di inefficienza burocratica.

Il disegno approvato ignora innanzitutto l'estensione dell'obbligo scolastico a 16 anni; crea un biennio che è unitario solo a parole e che, istituendo un'ampia sfera di materie opzionali, pregiudica subito dopo la scuola media, l'orientamento degli studi successivi; conferma il « ghetto » dell'istruzione professionale, riproducendone il carattere di istruzione di terz'ordine, emarginata da quella generale; aggrava i difetti dell'esame di maturità attuale, lasciandone inalterata la struttura e peggiorandone il meccanismo con l'aumento delle materie sia allo scritto che all'orale; annulla in pratica la liberalizzazione degli accessi all'università, istituendo gli esami integrativi che restaurano la situazione arretrata e classista di prima del 1968. Alcuni temi essenziali per il rinnovamento della scuola, come la garanzia del diritto allo studio, la tutela dei diritti democratici degli studenti, l'interdisciplinarità, la libertà di sperimentazione sono del tutto ignorati dal disegno di legge, anche se in qualche formulazione vengono genericamente rievocati.

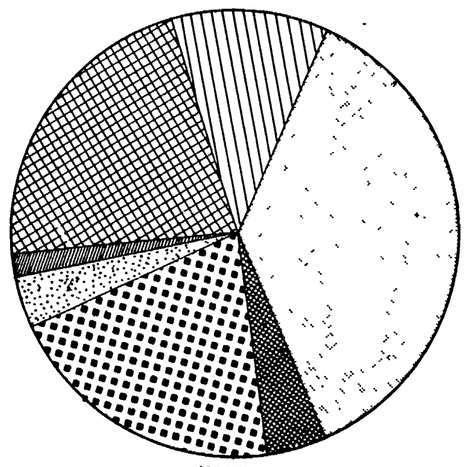
Le notizie diffuse in questi giorni fanno presumere che alcune delle misure più scopertamente arretrate come l'introduzione del latino in III media e la conferma dell'istituto magistrale non siano presenti nell'attuale stesura, ma è opportuno attendere che le dispute interne dal centro destra arrivino a un qualche provvisorio compromesso per avere la certezza di questi mutamenti.

Una sottolineatura particolare merita la questione degli esami di maturità. Contro il meccanismo attuale ed a favore di commissioni formate dai professori interni con il solo presidente esterno si era da tempo configurato uno schieramento largamente maggioritario sia nel mondo scolastico che fra le forze politiche. La Democrazia cristiana non aveva potuto ignorare queste istanze e le aveva dovute accogliere. Aveva però compiuto un sopruso gravissimo estendendo le commissioni con i membri interni alle scuole non statali. Si trattava di un trattamento di così sfacciato favoritismo nei confronti dell'istruzione confessionale che all'interno degli stessi partiti della maggioranza governativa si erano manifestate opposizioni violentissime. Costretta a rinunciare alle facilitazioni per la scuola confessionale, la DC si è vendicata annullando anche per la scuola statale la nuova regolamentazione e adottando la soluzione più arretrata e superata.

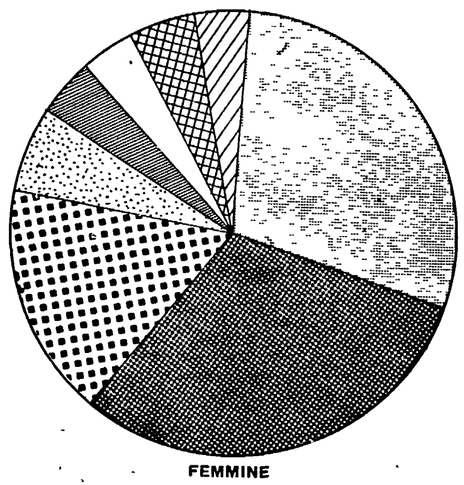
E' necessario sottolineare che la linea che emerge dalle notizie più recenti è quella della restaurazione e della chiusura verso qualsiasi istanza di rinnovamento culturale e sociale.

Ancora una volta il governo, ed in particolare la DC, fingono di ignorare che nel Paese (e all'interno delle stesse forze della maggioranza) è venuta maturando la consapevolezza largamente unitaria della necessità di rinnovare e democratizzare seriamente la scuola ed in modo specifico quella secondaria superiore. D'altra parte, nel Parlamento e nel Paese avanza sempre più la convinzione che solo da un dialogo, da un confronto, da una molteplicità di contributi può venire la soluzione della crisi gravissima della scuola. Anche per la riforma della secondaria superiore quindi è questa la via da seguire ed i comunisti, con le proposte positive che anche in questo settore hanno già avanzato, sono certi che è questa la direzione verso la quale andare avanti e nella quale è possibile ottenere successi.

Come le «scelte» contribuiscono a discriminare



MASCHI



FEMMINE

Istruzione liceale classica
Istruzione liceale scientifica
Istruzione magistrale
Istruzione tecnica commerciale
Istruzione tecnica per geometri
Istruzione tecnica industriale
Istruzione tecnica femminile
Istruzione artistica

Da un'interessante indagine su « La scuola in provincia di Siena » (condotta a cura dell'Amministrazione provinciale per l'anno 1970-71 e pubblicata recentemente) vengono numerosi e fondati contributi critici anche alla situazione della scuola secondaria superiore. L'esigenza di una radicale riforma risalta con particolare forza dall'analisi degli elementi dell'indagine.

In particolare, per esempio, si dimostra con dati concreti come l'attuale struttura della scuola secondaria con tutte le sue differenziazioni provoca fin dalla scelta iniziale una selezione classista. I dati senesi (del resto confermati da quelli nazionali) denunciano come l'attuale scuola secondaria frena la mobilità sociale, sicché i giovani provenienti da classi intermedie e subalterne sono costretti a scegliere la scuola più « sicura » con la speranza che essa faciliti un immediato sbocco professionale.

In questo quadro, risalta la discriminazione nei confronti delle ragazze la cui maggioranza « sceglie » l'istruzione magistrale, mentre i giovani optano per gli istituti tecnici industriali (vedi i due grafici su riportati, tratti dal volume « La scuola in provincia di Siena »).

segnalazioni

V. ZANGRILLI, Pedagogia del dissenso (La Nuova Italia, 1973), pagg 102, L. 1000

Presentato da Giacomo Cives, questo libretto ci mostra un lucido percorso di educatore, dalla battaglia per la laicità della scuola alla sperimentazione didattica alla difesa dell'obbiezione di coscienza al chiarimento del rapporto tra *dissenso* e impegno politico. In un articolo del '65, qui riprodotto, Z. respingeva la neutralità delle tecniche didattiche, ponendole in rapporto con un fine di crescita umana e democratica; in un saggio su Capitini contrapponeva ai « valori metastorici » il « primato della prassi »; parlando di Danilo Dolci mostra come l'obbiezione di coscienza possa superare il « fatto intimistico » e diventare impegno politico.

R.A. STEVENS, Le attività scientifiche extrascolastiche (UNESCO-Armando, 1973), pagg. 172, L. 1500

Il volume, preparato per conto del CIC (Comitato internazionale per l'iniziazione alla scienza, Bruxelles) e dell'UNESCO, raccoglie una serie di esperienze educative extrascolastiche, come i clubs scientifici, le mostre, i « campi scientifici », ecc. Alcune esperienze risultano particolarmente vivaci, come i « campi » per ricerche biologiche idrografiche ecc. in Norvegia, *Science clubs* degli USA, i centri di « giovani tecnologi », « giovani astronauti » ecc. in URSS Secondo l'A., solo una rete di attività extrascolastiche permette di tenere dietro al crescente bisogno di scienziati e tecnologi, che i sistemi scolastici non riescono a soddisfare

School Mathematics Project, Un progetto per l'insegnamento della matematica nella Scuola media, vol. 1° (Zanichelli, nov. '72) pagg. 322, L. 2500, - Guida per gli insegnanti, pagg. 130, L. 1100

Questo corso di matematica, presentato in Italia a cura dell'UMI (Unione matematica italiana) è apprezzabile per due aspetti che è difficile trovare associati: il rapporto con la esperienza quotidiana, la varietà di stimoli, e una sufficiente sistematicità della trattazione (nella scuola media il discorso matematico deve essere *anche* sistematico e formale, non bastano gli spunti inventivi e le operazioni con materiali). Il libro sollecita il continuo passaggio dalla riflessione su esperienze all'astrazione rigorosa, alla scoperta di nuove possibilità d'azione in campi diversi: p. es. dall'esame dei più svariati casi di rotazione al discorso sugli angoli alla definizione della posizione di un aereo, ecc. Il particolare approccio a un argomento viene poi giustificato nella Guida per gli insegnanti.

m. l.

Lettere all'Unità

« I miei scolari che hanno la sventura di essere figli di condannati »

Caro direttore,

nella mia qualità di insegnante di scuola primaria, mi sia consentito di fare qualche considerazione sulla riforma dell'ordinamento penitenziario, recentemente presentato al Senato della Repubblica. Non sono un giurista, e perciò non entro nel merito dei singoli provvedimenti tendenti al riassetto degli stabilimenti di pena; ma, nella mia qualità di educatore, non posso non prendere in considerazione taluni risvolti, che non mi sembrano irrilevanti. Mi riferisco, in parole povere, alle conseguenze di ordine morale e sociale, che una condanna penale fa pesare, più che sul « condannato », sui suoi familiari e in special modo sui figli minori.

Nella mia scuola (in una borgata romana) ad esempio, ci sono bambini che hanno la sventura di essere figli di condannati. Tutta la mia paziente opera di educazione, orientata a difenderli da ingiuste aggressioni morali, viene frustrata da una situazione obiettiva di emarginazione sociale (a livello individuale e familiare), certamente determinata da pregiudizi moralistici (di acre sapore teocratico) che si ripercuotono drammaticamente sui delicati meccanismi psicologici di queste personalità in formazione. Ne consegue che questa emarginazione potrà produrre comportamenti devianti sui quali si attesterà, in prosieguo di tempo, il giudizio di responsabilità di qualche tribunale.

Quindi, in sostanza, che cosa bisogna fare? Ben vengano tutte le proposte di modifiche e di ammodernamento sia degli stabilimenti che dei rispettivi regolamenti; però non dobbiamo ignorare l'importanza che riveste un'azione all'esterno di questi « microcosmi » e che avrebbe certamente un enorme valore preventivo. Il problema si pone dunque anche e soprattutto sul piano pedagogico, in senso lato, non tanto per preparare il cittadino secondo una visione ormai stereotipa della funzione educativa, quanto e soprattutto per parare i colpi obliqui che non i colpevoli, ma gli innocenti subiscono per effetto di quella stessa visione. Ecco, io vedrei con molto favore iniziative che tendono a configurare su un piano diverso il concetto stesso di « reato », spogliandolo delle indebite e ingiuste implicazioni morali che la società del nostro tempo tende a perpetuare nella valutazione dei comportamenti proibiti.

LUIGI MARINI
(Roma)

E poi ci sentiamo dire: « Ma che cosa vogliono questi maestri? »

Gentile direttore,

sono un'insegnante elementare. Lo sceneggiato televisivo « Il diario di un maestro » mi spinge a proporre all'opinione pubblica le mie considerazioni su dei problemi che per tanti di noi maestri hanno una grande rilevanza. Nel filmato, la difficoltà maggiore che il maestro D'Angelo incontra nell'attuare quel tipo di scuola è l'ostracismo dei superiori e dei colleghi Sono convinta anch'io che i maestri che intraprendono un tipo di scuola nuovo, e non sono così isolati come si vorrebbe dare a vedere, debbono talvolta scontrarsi con la volontà del direttore a non volere che niente cambi, ma non ritengo che questa sia la più grave difficoltà cui vanno incontro.

Nel filmato, nell'ultima puntata, c'è un breve cenno a quella che, secondo me, è la vera difficoltà che comporta un insegnamento di questo tipo: D'Angelo, dopo tre mesi di scuola, è esaurito. Lasciare esprimersi gli alunni come s'è visto nel filmato e guidarli perchè siano essi stessi a scoprire una legge e a dare un giudizio su un comportamento; guidare contemporaneamente tante attività quanti sono i gruppi in cui è articolata la classe e talvolta i singoli alunni: riordinare insieme gli elaborati per il lavoro di sintesi facendo in modo che i ragazzi vedano quali sono le parti da scartare, quelle da completare e da correggere, è un lavoro che sfinisce e che sdoppia il cervello compromettendo tutta la sfera psichica.

Quante volte ci sentiamo dire: « Fate quattro ore, avete tre mesi di vacanza... ». Ebbene, invece non abbiamo mai finito. Nel filmato il maestro D'Angelo spiegava al direttore che per alcune ricerche i ragazzi erano stati a scuola fino a sera. Se anche noi restiamo in classe fino a sera, fra studio, preparazione di schede e di materiale vario, organizzazione delle attività, correzione dei compiti, incontri con i colleghi per scambiarci le esperienze, frequenza a corsi, colloqui coi genitori, riunioni di circolo, chi conta le ore che dedichiamo alla scuola? E se si vuole condurre un insegnamento come quello proposto dallo sceneggiato, non si può togliere nessuna di queste voci. Infine resta il problema economico. D'Angelo nel filmato lo ha risolto in parte con la tassazione delle venti lire da parte di ogni alunno. Mi viene da ridere, o meglio, molto seriamente da piangere. A parte che ci sono zone dove non si può fare neanche una tassazione così esigua, ma ci si rende conto che un'enciclopedia delle meno costose viene sulle centomila lire?

E ora che nel rinnovo contrattuale chiediamo anche dei miglioramenti economici, ci sentiamo dire: « Ma cosa vogliono questi maestri? ». L'incomprensione generale che ci circonda ci avvilisce e ci abbatte ulteriormente. D'altra parte nè i giornali e tantomeno la televisione hanno speso tante parole per sensibilizzare l'opinione pubblica su un problema che non è solo nostro, ma che investe tutta la società.

Se fosse possibile, gradirei che venisse omessa la mia firma Se vuole, signor direttore, metta semplicemente:

UNA MAESTRA
(Belluno)

Scuole indegne di un Paese civile (si preferisce mandare i carabinieri)

Caro direttore,

la notizia che due insegnanti della scuola media di Monastir (Cagliari) sono state messe sotto inchiesta perchè hanno fatto svolgere ai loro allievi una ricerca sul Vietnam mi ha profondamente indignato. L'intervento dei carabinieri — ai quali, chissà perchè, è stata demandata l'inchiesta — costituisce un episodio gravissimo, che dimostra come purtroppo la scuola di oggi sia in gran parte un terreno aperto alla repressione.

Tra l'altro, mentre a Monastir si interviene per reprimere, a San Vito — un altro comune in provincia di Cagliari — non si interviene per mettere ordine nella situazione indecente delle scuole, lasciate in balia delle intemperie, sprovviste perfino di gabinetti. Il ministro della Pubblica Istruzione, invece di preoccuparsi tanto perchè una scolaresca tratta il drammatico problema del Vietnam, dovrebbe darsi un po' più da fare per risolvere certe situazioni di disagio nel campo scolastico, che sono indegne di un Paese civile.

Cordiali saluti.

GABRIELLA PINNA
(Cagliari)

Le osservazioni della nostra lettrice ci sembrano giuste. Vogliamo tra l'altro segnalarle che proprio alcuni giorni or sono tre deputati comunisti — i compagni Cardia, Marras e Pani — hanno presentato un'interrogazione al ministro della P.I. « per sapere se sia a conoscenza della situazione della edilizia scolastica esistente nel comune di San Vito (Cagliari) dove, a causa dei recenti nubifragi, 600 alunni della scuola elementare sono allogati in 4 aule senza servizi igienici (dopo che saranno finite le riparazioni, si potrà disporre di sole 9 aule con servizi igienici del tutto insufficienti) e 210 alunni della scuola media inferiore sono sistemati in 3 aule, con turni di 3 ore ciascuno. Questa situazione, a dir poco intollerabile, si protrae da lunghi anni. Il Comune, fin dal 1959, ha continuato, anno per anno, ad inoltrare pratiche al provveditorato e al ministero ottenendo sempre risposte negative, giustificate con la mancanza di disponibilità finanziarie ».

Un tendenzioso commento su assenze note e motivate

Cari compagni,

vorrei proprio sapere perchè in occasione del voto sul Bilancio dello Stato, al Senato — dove il centro-destra ha una strettissima maggioranza — vi sono state tante assenze da parte delle sinistre. Secondo il Resto del Carlino, *« non hanno partecipato alla votazione » (sono le testuali parole del resoconto di questo giornalaccio) 7 senatori del PCI, 8 del PSI e 6 indipendenti di sinistra.*

Il Bilancio dello Stato penso sia una cosa molto seria, soprattutto perchè rispecchia la politica di questo governo che — dopo quello di Tambroni — è certo il peggiore dei governi che l'Italia abbia avuto dalla Liberazione ad oggi. Pertanto, se il resoconto del giornale suddetto è esatto, penso che non si debbano ripetere questi errori.

Fraterni saluti

ANGELO GUIDI
(Godo - Ravenna)

Abbiamo fatto pervenire la lettera alla segreteria del Gruppo comunista del Senato, che così ha risposto: « L'esito finale del voto del Senato sul Bilancio dello Stato, avvenuto il 20 febbraio, ha suscitato su vari organi di stampa interpretazioni e commenti tendenziosi anche in relazione alla non completa presenza dei nostro gruppo. Che si tratti di pura tendenziosità emerge con tutta evidenza se si guarda ai motivi delle assenze comuniste. Dei sette compagni che non hanno partecipato alla votazione, quattro erano seriamente ammalati da tempo e ricoverati in clinica nelle città di residenza; due erano all'estero, uno per impegni di partito e l'altro per i lavori del Parlamento europeo; uno era stato trattenuto in Sardegna per improvvisa malattia della moglie. Aggiungiamo che queste circostanze erano note alla stampa parlamentare ».

Dai Paesi socialisti

Volkmar HILBIG, Hauptstrasse 57 - 9611 *Niederlungwitz* R.D.T. (ha 15 anni, corrisponderebbe in tedesco o in inglese).

Maura BEAN, Str. Viticolei 10 - *Husi* - jud. Vaslui, Romania (ha 18 anni).

Editte CSUROP, Palanh utca 42 - *Budapest XV* - Ungheria (corrisponderebbe con giovani tra i sedici e venti anni in italiano).